

LA NOSTRA STORIA

Se Leonardo da Vinci è universalmente noto come autore della Gioconda, forse non tutti sanno che tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento condusse numerosi studi e misurazioni lungo il corso dell'Arno per creare un canale navigabile che avrebbe collegato Firenze con le vicine Prato, Pistoia e Serravalle. Nel periodo delle sue osservazioni, il Lungarno della Zecca Vecchia, dove oggi sorge il Plaza Hotel Lucchesi, non esisteva ancora e al suo posto si ergevano invece le mura della città.

Il luogo in cui sarebbe sorto l'albergo si trovava accanto ai terreni dello Spedale dei santi Filippo e Jacopo, detto anche "della Torricella", perché in quel punto si affacciavano sull'Arno alcune torricelle strette e alte, oppure "del Ceppo" dal nome del tronco d'albero cavo nel quale i fedeli introducevano le elemosine per i poveri. Si tratta di un ospedale documentato fin dai primi del Quattrocento, che dal 1530 fu abitato dalle monache di San Miniato al Monte, le quali ospitavano i pellegrini e prestavano loro assistenza. Le suore, però, dovettero abbandonarlo nel 1557, in occasione di una delle numerose alluvioni dell'Arno.

Dal momento che al posto dell'attuale lungarno correvano le mura, allo Spedale del Ceppo si accedeva da quella che oggi si chiama via Tripoli, ma che allora era denominata nel primo tratto (dall'attuale piazza dei Cavalleggeri a via dei Malcontenti), "della Torricella", e nel secondo "delle Poverine", in riferimento al convento di San Girolamo delle Poverine Ingesuate, insediatesi sul posto verso la fine del Trecento. Queste monache venivano da Siena e facevano parte del ramo femminile degli Ingesuati. L'area in cui sorge oggi il Plaza Lucchesi, dunque, era abitata da due ordini di suore, mentre di fronte aveva l'orto e il giardino della chiesa di Santa Croce, costruita dai francescani nel XIII secolo. Piazza Santa Croce era il centro del quartiere e della vita sociale: il grande spiazzo rettangolare di fronte alla chiesa si animava non solo grazie alle cerimonie religiose, ma anche alle feste, agli spettacoli e alle partite di calcio "storico", un gioco a squadre che è ritenuto da molti l'antenato del calcio moderno, ma che per alcuni aspetti assomiglia più al rugby e si svolge ancora oggi nella stessa piazza, a giugno di ogni anno, tra giocatori in costume d'epoca. Se nel tempo la piazza è rimasta la stessa, si dovette arrivare all'unità d'Italia perché la zona dei Lungarni assumesse l'aspetto che ha oggi: nel 1865 Firenze divenne la capitale del Regno, che era stato unificato quattro anni prima ma ancora non comprendeva il Lazio, rimasto sotto il dominio papale. Fino al 1871, anno della presa di Roma e della sua annessione al Regno, la città toscana fu quindi la più importante del paese, ragion per cui si avvertì la necessità di rimodernarne l'assetto urbanistico per renderlo più grandioso e imponente, sul modello delle grandi capitali europee. I lavori di progettazione della "nuova città" furono affidati all'architetto Giuseppe Poggi, il quale fece abbattere le mura medievali che correvano intorno al centro cittadino e al loro posto realizzò l'anello dei grandi viali di circonvallazione, comodamente percorribili in carrozza come i boulevard parigini. Tra gli altri grandi obiettivi del suo intervento urbanistico vi era difendere Firenze dalle disastrose inondazioni dell'Arno: quella subita dalle suore dello Spedale del Ceppo nel 1557 era stata solo una delle tante e nel diciannovesimo secolo se ne erano già registrate due, una nel 1844 e l'altra solo pochi anni prima dei lavori, nel 1864. Fu così che, in una Firenze ormai trasformata in cantiere aperto, nel 1867 vennero abbattute le mura che davano sull'Arno e le "torricelle" che vi sorgevano l'una addossata all'altra: si salvò soltanto la torre della Zecca, che venne lasciata a memoria del passato cittadino ed è oggi visitabile. Il Lungarno realizzato al posto delle antiche mura fu quindi intitolato alla Zecca, e gli edifici che vi sorgevano, compreso l'ex Spedale del Ceppo e l'ex monastero delle Poverine

Ingesuate, furono ristrutturati e dotati di facciate signorili, in sintonia con lo stile dell'epoca.

Fu così che vide la luce la "Pension Lucchesi" (denominazione originale dell'odierno Plaza Hotel Lucchesi) che aveva adottato il nome francese di pension non perché i suoi clienti venissero tutti dalla Francia, ma perché questa lingua era all'epoca la più usata a livello internazionale, un po' come accade oggi con l'inglese. La pension portava il nome di famiglia dei suoi fondatori, Demetrio ed Emilia Lucchesi, che il 21 settembre 1890 ebbero il piacere di ospitare il re d'Italia, Umberto I, con la sua famiglia, in occasione di uno spettacolo di fuochi artificiali, come ricorda una targa tuttora visibile nell'hotel.

Per essere all'altezza di un re, la pensione doveva possedere i comfort più moderni, e una delle prime cartoline pubblicitarie realizzate dal Lucchesi segnala infatti in francese la presenza di luce elettrica, ascensore e tram che collegava l'albergo con la stazione. Qualche anno dopo, all'albergo vennero aggiunti anche il riscaldamento centralizzato e un garage. E non poteva mancare una delle invenzioni più innovative dell'epoca: il telefono, arrivato a Firenze nel 1881. Il Lucchesi, insieme a pochissimi altri hotel, era presente in uno dei primissimi elenchi telefonici della città, che risale al 1884: per contattarlo, bastava chiedere alla centralista di comporre il numero 732.

Fu il figlio dei signori Lucchesi, Ermenegildo, a traghettare la pension nel nuovo secolo e ad assistere alla trasformazione della vicina piazza dei Cavalleggeri, situata a poche decine di metri dall'albergo. Sul volgere del secolo, infatti, questa piazza fu scelta per ospitare la Biblioteca Nazionale, che fu realizzata a partire dal 1909: vennero demolite le vecchie caserme dei cavalleggeri e l'infermeria dei frati, ospitate presso un'ala del convento di Santa Croce, poi nel 1914 fu aperta la via Magliabechi per fare spazio ad altre parti della biblioteca, dopodiché, con lo scoppio della Prima guerra mondiale e l'entrata in guerra dell'Italia, tutto si bloccò a causa del conflitto. L'attività riprese solo con l'avvento del regime fascista, a partire dal 1922, e il complesso venne inaugurato nel 1935. Dal momento che la realizzazione della nuova Biblioteca Nazionale aveva comportato la distruzione degli edifici preesistenti, turbato gli equilibri spaziali del convento di Santa Croce e stravolto la rete viaria, non piacque affatto ai fiorentini, che con la loro caratteristica lingua tagliente soprannominarono le due anacronistiche torrette innalzate sopra l'edificio "orecchie dell'architetto" o "orecchie d'asino". Nel 1926, proprio mentre la Biblioteca Nazionale era in costruzione, un grande scrittore britannico scelse di alloggiare presso il Lucchesi: si tratta di D.H. Lawrence, rimasto celebre per il suo romanzo dello scandalo, L'amante di Lady Chatterley, che avrebbe iniziato a scrivere alla fine di quell'anno. Lawrence soggiornò presso l'albergo con la moglie Frieda von Richthofen per sedici giorni, dal 21 aprile al 6 maggio 1926. Fin dall'inizio della loro permanenza, la primavera fu talmente piovosa che nelle tante lettere inviate agli amici lo scrittore non finiva più di lamentarsi: "Ci troviamo qui con un tempo atroce, pioggia battente e gelida per tutto il tempo. Lo detesto. [...] Se questo tempo continua, me ne vado. Credo che il polo nord sia meglio di Firenze, se va avanti così". Anche il clima politico del momento contribuiva al nervosismo dello scrittore; in quegli anni l'Italia era infatti governata da Benito Mussolini e dal suo Partito Nazionale Fascista, che secondo Lawrence non erano bene accetti dai fiorentini: "Firenze è irritabile e di malumore – in primo luogo sovraffollata, e forse anche in disaccordo con l'attuale regime". Qualche giorno prima, il 21 aprile, lo scrittore aveva avuto modo di assistere ai festeggiamenti per il Natale Romano, una festa istituita dal Duce per ricordare il giorno della fondazione di Roma, e di fare le sue riflessioni: "Qui è il Natale Romano: è il sostituto fascista del 1° maggio, con un grande cicalaccio e gente che suona 'Giovanezza! Giovanezza!' in Piazza della Signoria. Ma ovviamente piove – a Firenze piove sempre. È strano, questo movimento fascista: viene da chiedersi come andrà a finire".

E qualche segno della presenza del regime si era registrato anche al Lucchesi, che qualche anno prima aveva dovuto abbandonare il nome francese di pension per adottare l'equivalente italiano: l'11 febbraio 1923, infatti, Mussolini aveva dato il via a una campagna di italianizzazione forzata, introducendo una tassa sulle insegne straniere e diffondendo l'iniziativa con modi intimidatori nelle scuole, alla radio e sulla stampa. Voleva infatti che gli italiani smettessero di copiare parole o usanze straniere e tornassero alle loro tradizioni culturali e linguistiche, in modo da rafforzare il senso dell'identità e l'orgoglio per le proprie origini. L'allegro viavai di ospiti della Pensione sarebbe durato ancora per pochi anni: nel 1940, l'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale avrebbe provocato una paralisi dell'attività ricettiva in tutto il paese, oltre a grandi sofferenze per la popolazione civile. A Firenze, occupata dai nazifascisti, gli Alleati iniziarono a bombardare i punti nevralgici per i rifornimenti il 25 settembre 1943 e proseguirono fino al mese di maggio 1944, provocando numerose vittime e la distruzione di tanti palazzi antichi. Il 3 agosto 1944, di fronte all'inarrestabile avanzata angloamericana, i tedeschi decisero di ritirarsi dopo aver fatto saltare tutti i ponti di Firenze, operazione che dovette essere ben visibile dalla Pensione Lucchesi; risparmiarono soltanto il Ponte Vecchio, in omaggio alla sua storia e alla sua bellezza. I combattimenti tra forze angloamericane e nazifasciste proseguirono tra le vie della città e pare che proprio dall'albergo, nella notte fra il 3 e il 4 agosto, sia stato sparato il colpo che uccise il primo caduto alleato impegnato nella liberazione di Firenze. Si trattava del tenente della guardia scozzese Hugh M. Snell, oggi ricordato da una lapide posta sul Lungarno Serristori, di fronte all'hotel, nel vicolo chiamato Via Lupo.

Negli anni del dopoguerra l'Italia si dedicò a ricostruire ciò che era andato distrutto nel conflitto mondiale, e nel 1952 anche la Pensione Lucchesi venne ristrutturata: l'albergo fu rialzato di due piani e, al suo interno, la differenza tra la parte vecchia e quella nuova è tuttora visibile, perché la scala di ferro battuto e pietra serena del primo piano, più antica, lascia spazio nei due piani superiori a uno scalone di marmo. In questo periodo la struttura cambiò non solo aspetto, ma anche categoria, nome e proprietari: da pensione divenne un hotel con il nome di "Plaza-Lucchesi" e, dopo il breve periodo in cui fu di proprietà della famiglia Bonazza, venne acquistato dai Possenti. Da quel momento ha inizio la storia del moderno Plaza Hotel Lucchesi che, nella sua nuova veste lussuosa, tra la fine degli anni Cinquanta e i Sessanta ospitò moltissimi personaggi celebri della scena internazionale: primo fra tutti, nel 1962, Domenico Modugno, che quattro anni prima aveva fatto conoscere al mondo la canzone Volare, venduta finora in 22 milioni di copie e oggetto di innumerevoli cover da parte di tantissimi artisti. Nello stesso periodo soggiornarono al Plaza anche due francesi famosi, l'attore Philippe Noiret e il politico François Mitterrand, che nel 1981 sarebbe divenuto presidente della Repubblica francese. Tra le attrici, il 22 maggio 1956 pernottò al Plaza la svedese Anita Ekberg, che si sarebbe fatta notare per la scena recitata nel film La dolce vita di Federico Fellini, in cui si bagna nella fontana di Trevi, a Roma, insieme a Marcello Mastroianni. Tra gli ospiti dell'epoca vi fu anche, nel maggio 1964, lo scrittore Vasco Pratolini, che aveva citato il Lucchesi nel suo libro Cronache di poveri amanti, ambientato a Firenze tra il 1925 e il 1926, nel periodo dell'avvento del fascismo. Nel romanzo, i commercianti di Via del Corno, una strada situata alle spalle di Palazzo Vecchio, rifornivano l'allora Pensione Lucchesi di carbone da bruciare nelle stufe. In questo periodo di splendore dell'hotel vi furono moltissimi altri ospiti italiani illustri, tra cui Delia Scala, Walter Chiari, Gino Bramieri, Ugo Tognazzi e Milva. Nel 1966 il periodo d'oro dell'albergo fu interrotto da un'altra delle numerose alluvioni dell'Arno, la più importante del Novecento: il fiume, gonfio d'acqua ormai da giorni a causa delle forti piogge, abbatté le spallette in piazza dei Cavalleggeri, a poche decine di metri dall'hotel, alle 6.50 di mattina del 4 novembre e allagò la Biblioteca Nazionale e numerosi alberghi e palazzi del quartiere di Santa Croce, compreso il Plaza Lucchesi. Da tutto il mondo migliaia di giovani, soprannominati "angeli del fango", si riversarono su Firenze per aiutare la città a recuperare le innumerevoli opere d'arte rimaste sommerse, così come i tantissimi volumi della biblioteca. Non appena il Plaza Lucchesi tornò a funzionare normalmente, riprese a fornire la sua ospitalità di altissimo livello a tutti i clienti, tra i quali negli ultimi anni si sono contati anche cantanti celebri come Amii Stewart, Céline Dion e David Byrne dei Talking Heads, attori come Mark Hamill, che ha interpretato il personaggio di Luke Skywalker nella saga di Guerre stellari, e David James Elliott, celebre protagonista della serie televisiva JAG – Avvocati in divisa, ma anche personalità come l'ex pugile statunitense Ray "Boom Boom" Mancini e lo psicologo Philip Zimbardo, noto per i suoi studi sulla genesi della violenza.

Dopo la ristrutturazione del 2014, durante la quale è stata realizzata sul tetto dell'albergo la piscina con vista, oggi il Plaza Hotel Lucchesi del gruppo ToFlorence Hotels ha il privilegio di ospitarla augurandole un buon soggiorno a Firenze.